Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Lunedì 6 Aprile 1936 - Anno XIV GIORNO Num. 83

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE — ESTERO

Direzione e Amministrazione: TORINO, Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de LA STAMPA n. 40-943

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Oltre l'Ascianghi verso Dessiè

I superstiti della Guardia Imperiale si sbandano

Seimila fuggiaschi, bloccati sulla carovaniera del lago e minacciati dai reparti eritrei, retrocedono verso le nostre linee e si arrendono al Primo Corpo d'armata

La situazione

Sabato sera, quando la vittoria dei Corpi d'Armata I ed Eritreo si era perfezionata e compiuta con la rotta completa dell'esercito del negus, il Maresciallo Badoglio, convocati i giornalisti, annunciava che domenica mattina le nostre truppe sarebbero entrate a Quoram, e concludeva affermando che *la disfatta abissina aveva assunto tali proporzioni da consentire al Comandante Superiore del Corpo di Spedizione in Africa Orientale di concepire e di attuare i disegni più arditi.*

Badoglio è un soldato: ha vinto secondo un piano che è stato rivelato, via via, da una serie di vittorie ed ha parlato soltanto dopo la battaglia con la quale ha schiantato il negus e con lui l'ultimo esercito abissino. La sua parola ha, quindi, il valore di un fatto; le sue previsioni vanno considerate come una realtà in potenza.

Uno sguardo alla carta dell'Abissinia, alle vie di comunicazione che, dalla linea dell'occupazione sul fronte settentrionale ed orientale, portano ai centri vitalissimi ed ormai indeboliti dell'impero etiopico: Gondar occupata, Socotà occupata, l'Ascianghi occupato, la Aussa occupata. Da Quoram verso Dessiè ed Addis Abeba scende una strada che, secondo attendibili informazioni è una vera strada. Non sarà nè solida nè scorrevole nè ben tracciata come sono quelle che l'Esercito italiano lascia dietro il suo cammino di conquista e di civiltà; ma è sempre una strada. I lettori ricorderanno senza dubbio che, quindici giorni dopo l'inizio delle ostilità, un giornale avversario si presentò al Comando del nostro I Corpo d'Armata, allora ad Adigrat, dicendo come egli avesse avuto incarico dal negus di costruire la strada da Dessiè al lago Ascianghi, e come i lavori avessero proceduto fino a Quoram. La nostra esplorazione aerea ha più volte rilevato la strada stessa e si può ritenere che lungh'essa le nostre colonne motorizzate potranno procedere agevolmente in confronto di tutte le difficoltà incontrate dal vecchio confine fino all'attuale linea di occupazione.

Una breve ma doverosa parentesi per mettere in guardia i lettori contro un eccesso di ottimismo: che da Quoram a Dessiè ci sia una strada transitabile agli automezzi non significa che i 170 chilometri circa che separano le due città siano per essere superati in poche ore. E' piuttosto da ritenere che, avendo affidato l'inseguimento all'aviazione, il Comando Superiore dedicherà diversi giorni alla organizzazione della base per il nuovo balzo in avanti. Da Macallè ad Amba Alagi e Mai Ceu la strada c'è... perchè c'erano gli Italiani, ma da Mai Ceu a Quoram la strada deve essere costruita. E si tratta di lavoro non facile, e quanto meno non tale da poter essere completato nello spazio di pochi giorni. Chiusa questa parentesi, e riesaminando la carta, notiamo che Dessiè è legata all'Aussa da una pista ben nota e ben battuta dalle numerose carovane che da Dessiè stessa scendono verso il bassopiano dancalo spesso per comperar sale e qualche volta per ... Sardò, come annunciava un recente comunicato, è stata occupata da una nostra colonna accompagnata da un forte nucleo dell'Arma Aeronautica: queste forze italiane possono avere un compito molto importante negli effetti della occupazione italiana di Dessiè.

Dessiè, ancora, è collegata, per Magdala, da una pista che si dice abbastanza buona a Debra Tabor e questa città sta al vertice inferiore di un triangolo, gli altri due angoli del quale sono rappresentati da Gondar ad ovest e Socotà ad est. Un centinaio di chilometri, in linea d'aria, separa le due ultime città dalla prima. E Gondar e Socotà fra pochi giorni saranno in condizione di diventare ottime basi logistiche, come sono già ora ottime basi strategiche. Infatti Gondar, attraverso il ponte costruito dal nostro Genio militare a Mai Timchet è collegata alla camionale che da questo ponte sul Tacazzè porta ad Adua ed all'Asmara. Socotà, ... abbiamo rilevato pochi giorni addietro, sarà raggiunta fra poco da un'altra grande arteria stradale ... mento da nord a sud: la camionale che porterà alle regioni del Lasta e dell'Uollo è già transitabile fino ad Abbi Addi, cioè al centro di quel Tembien dove non più di sei settimane or sono gli eserciti di ras Cassa e ras Sejum si annidavano e speravano che, appunto per le tremende difficoltà fisiche della regione, gli Italiani non potessero mai entrarvi. Gli Italiani non solo sono entrati nel Tembien fracassando gli eserciti dei due ras, ma hanno attraversato la regione stessa con un'opera veramente romana: una strada lungo la quale passeranno le legioni e la civiltà di Roma.

Le partenze per l'A. O.

Commovente episodio

Napoli, 6 mattino.

E' partito ieri sera per l'Africa Orientale il piroscafo *Toscana* con a bordo le Legioni 219.a e 244.a delle quali ultime fanno parte numerose Camicie Nere torinesi che hanno trascorso il periodo di addestramento in provincia di Avellino suscitando la più viva simpatia fra quella popolazione.

Un episodio degno di rilievo è il seguente. Il capomanipolo Bruno De Vincentiis, in partenza per l'A. O., chiedeva l'autorizzazione d'uscire dalle file ed ha pregato di far partire con sè un suo figliuolo, che aveva presentato da tempo la domanda per essere arruolato volontario per l'A. O.

S. E. Baistrocchi ha concesso al giovane di imbarcarsi.

Un vibrante telegramma di Marconi al Capo

Roma, 6 mattino.

La Reale Accademia d'Italia, riunita ieri in adunanza generale, prima di iniziare i lavori, ha inviato al Duce il seguente telegramma a firma del presidente Guglielmo Marconi: «La R. Accademia d'Italia, riunita in adunanza generale, mi ha pregato di manifestarvi la propria esultanza per le epiche vittorie del nostro esercito nell'Africa Orientale, che consacrano i diritti italiani da voi rivendicati, quale Duce del Fascismo, interprete del sentimento e della passione del nostro popolo».

Una strada di 170 km. verso il sud

si apre alle nostre truppe che avanzano

Il negus continua a fuggire in automobile ricercato dai nostri aviatori - Un aeroplano nemico inseguito e distrutto

Macallè, 6 mattino.

Mentre scriviamo prosegue a ritmo intenso e con risultati dimostrati l'inseguimento delle truppe regolari del negus in fuga dall'Enda Moeni attraverso passo Mecan, attraverso passo Agumbertà, il lago Ascianghi e la piana Ascianghi. Queste giornate gloriose ricordano le azioni leggendarie dell'Enderta e del Tembien.

La cooperazione dell'Esercito e dell'Aviazione è stata meravigliosa. Due Corpi d'Armata snidavano il nemico nelle sue caverne o nelle sue sicure posizioni, e l'aviazione con interventi rapidi completava l'opera di distruzione, facilitando all'esercito l'occupazione delle posizioni avanzate. La ritirata in massa ha avuto inizio ieri mattina alle 6, quando gli informatori etiopici avvertivano il comando nemico che le pattuglie avanzate del Corpo d'Armata eritreo puntavano su Quoram. La armata nemica allora si divideva in due interminabili colonne. La prima, in fuga attraverso la carovaniera occidentale del lago Ascianghi, la seconda attraverso la carovaniera orientale del lago. Ma circa seimila armati, con salmerie, cannoni di piccolo calibro e mitragliatrici, a causa della enorme affluenza di carovaniere, rimanevano bloccati nella zona compresa tra le due carovaniere a nord del lago.

L'aviazione, bombardando dall'alba al tramonto, a ondate di numerosi apparecchi, batteva da bassa quota con estrema decisione le colonne fuggenti lungo le carovaniere. Nelle ore pomeridiane, dall'alto, si osservava la grande quantità di armati, a causa del terrore degli aerei e sotto il fuoco stringente del Corpo d'Armata indigeno, dirigersi verso le nostre linee, per darsi prigionieri. Impressionante spettacolo dello sfacelo dell'esercito imperiale.

Si calcola che gli armati in fuga siano ventimila, e le vittime diecimila.

Risultando che il negus è in fuga a bordo di un'automobile con il seguito verso Dessiè, gli apparecchi d'incursione veloce, stanno perlustrando la zona.

Maner Lusidi

Le carovaniere intorno al Lago Ascianghi che, dopo la sconfitta del negus risultarono tanto ingorgate di fuggiaschi che 6000 di questi non poterono fuggire e, presi di fianco dal Corpo d'Armata Eritreo, marciarono verso nord arrendendosi al I Corpo d'Armata.

Il Maresciallo Badoglio nelle prime linee

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Quartier Generale, 6 mattino.

Il Corpo d'Armata eritreo sta puntualmente raggiungendo gli obbiettivi annunziati da S. E. Badoglio nelle sue dichiarazioni da me ieri trasmesse. Una colonna celere, formata da altri elementi pure eritrei è in rapida marcia e si trova a molti chilometri a sud del lago Ascianghi.

Per la progressività della fuga nemica, si può affermare che essa è arrivata a raggiungere ieri il suo massimo, con oltre trenta chilometri compiuti in dieci ore. Benchè non esistano statistiche dei tempi per le rotte nemiche, conosciute nella storia, pure sembra doversi ritenere che l'Etiopia di Hailè Selassiè ha battuto ogni primato precedente. Viene fatto di ricordarsi l'intervista concessa dal negus a un giornalista inglese, poco prima dello scoppio della guerra, intervista nella quale l'imperatore lasciava intendere che i suoi soldati avrebbero potuto benissimo, ove l'Italia avesse osato di attaccare, concedersi l'ambita gioia di andare a fare abluzioni sino a Massaua. Invece sono i valorosi soldati del nostro Primo Corpo, che si ristorano oggi della lunga marcia tuffandosi nelle acque cerule del lago Ascianghi, per riprendere subito il cammino esse pure verso Quoram.

Disastro completo

S. E. Badoglio segue le operazioni costantemente: la tenda del Comando si trova in prossimità delle prime linee.

L'aviazione ha proseguito tutta la giornata nell'inseguimento delle forze nemiche in ritirata, e l'esplorazione della zona fino a Dessiè e molto oltre. Gli osservatori riferiscono che il paese, Dessiè compreso, appare ormai pressochè deserto di vita umana. Le stesse colonne dei soldati imperiali appaiono ormai dissolte in pochi, sparuti gruppi di uomini, senza più nè armi nè spirito, i quali cercano di raggiungere il loro paese come pellegrini affamati, che abbiano smarrito la via in un deserto. Risulta che essi mancano letteralmente di cibo e che non uno dispone più neanche di una sola cartuccia. Vecchio immancabile effetto della impreparazione, che caratterizza gli eserciti etiopici. Tutto quello di cui essi dispongono, è alla superficie. Nulla in profondità. Crollata la prima linea della resistenza, è il disastro.

Spettacolosamente tragico continua ad apparire il terreno della rotta abissina, per il numero infinito dei morti che lo punteggiano. Le truppe avanzanti si trovano in certi punti ad attraversare vallate e colline somiglianti a tanti cimiteri sconvolti da un flagello biblico. Buche, voragini aperte da bombe, accentuano il carattere di tale immagine.

La battaglia, provocata il giorno 31 dall'iniziativa del negus, può insomma ritenersi definitivamente finita anche in tutte le sue conseguenze tattiche.

Marinai a 3000 metri

Una grande novità è rappresentata dal primo incontro, avvenuto nel cielo di Dessiè, tra un apparecchio etiopico e una nostra formazione veloce. Appena avvistata l'ala tricolore, l'apparecchio del negus si dava alla fuga in direzione di Addis Abeba, ove i nostri aviatori, naturalmente, lo inseguivano. Atterrato sul campo, in prossimità della capitale, cinque minuti dopo era distrutto insieme ad un altro, che stava in quel momento uscendo da un capannone.

Uno dei nostri piloti, il capitano Falcone, rimaneva però ferito al viso da una pallottola degli «Oerlikon», che il nemico aveva messo in azione immediatamente, e perdeva i sensi. Il motorista, con una rischiosa manovra, data la ristrettezza della cabina di pilotaggio, riusciva a prendere il posto del capitano ferito e, ricorrendo alle poche nozioni di pilotaggio acquistate durante i precedenti voli, riusciva a invertire la rotta e a raggiungere le nostre linee. Ma le capacità del motorista non giungevano fino alla possibilità di effettuare un atterraggio. Fortuna volle che il capitano Falcone riprendesse i sensi e potesse portare a termine la delicata manovra. Appena fermo l'apparecchio, l'ufficiale svveniva nuovamente.

La battaglia dell'Ascianghi è finita, dunque; la via per Dessiè è aperta. Dessiè e oltre. Da Quoram alla capitale della provincia Uollo-Galla, come è Dessiè appunto, e che, come è noto, è — ovvero era — affidata al governo del principe ereditario etiopico, corrono circa 170 chilometri. La strada non è eccellente, forse nemmeno buona, ma è strada. Gli automezzi, e i coraggiosissimi automezzi di questa doppia guerra — contro gli abissini e contro l'Abissinia — potranno assai agevolmente imporvi l'autorità dei loro motori.

Da Passo Mecan, dove ormai la rotabile è quasi arrivata, a Quoram, si potrà andarci a ruote di qui a un paio di settimane. La febbre costruttiva ha avuto un sublime, meraviglioso slancio in seguito ai nuovi orizzonti spalancatisi davanti alla nostra avanzata. Lavorare da spaccapietre o da terrazzieri è un orgoglio di guerra, come un altro. Tutte le armi ascrivono a loro onore di esservi chiamate. Il battaglione «San Marco» della Regia Marina, sbarcato a Massaua pochi giorni fa, e giunto in automezzo fino alle posizioni avanzate, è ora tutto fervorosamente preso dalla bella fatica di aprire cammini sempre più oltre. Non è veramente una cosa comune vedere i marinai in linea, a tremila metri!

Quattordici valorosi

Al Comando Superiore sono stati interrogati vari prigionieri, soldati e ufficiali della guardia imperiale. Tutti concordano nell'esprimere la loro meraviglia per il comportamento delle truppe eritree, non solo nell'attacco — ciò che appartiene ad antica, sicura tradizione del carattere di quei soldati — ma anche nella difesa e più ferma; in cosa era sempre parsa virtù assai problematica in essi.

Si deve rilevare che in tutta questa guerra, la battaglia del 31 marzo è stata la prima in cui il nemico ha sostenuto la parte dell'attaccante. Dicono, questi prigionieri, che gli ufficiali europei loro istruttori, avevano sempre assicurato che nessun eritreo avrebbe mai potuto misurarsi con la nuova armata imperiale, cresciuta alla scuola belga e svedese.

Tra i molti episodi di valore appresi attraverso il racconto di questi prigionieri, c'è quello di quattordici alpini che, trovandosi in funzione di piccolo posto avanzato presso passo Mecan, e trovatisi in una delle inevitabili fluttuazioni della battaglia, resistettero tenacemente otto, dieci, dodici attacchi, non avendo, oltre i loro fucili, che una mitragliatrice. Li comandava un graduato. Quando, per il sopraggiungere di altri reparti italiani, gli abissini dovettero ritirarsi, videro che i difensori della valida posizione erano rimasti in quattro. Gli altri erano morti o feriti.

Del negus, nessuna traccia, e lo stesso si dica di Sejum e di Cassa, che sino al primo aprile erano con lui, tra il passo di Agumbertà e il lago Ascianghi.

Renzo Martinelli

La popolazione di Addis Abeba pernotta all'aperto

Addis Abeba, 6 mattino.

Temendo un bombardamento aereo italiano per questa mattina, la maggior parte della popolazione ieri sera abbandonò Addis Abeba, trascinandosi dietro le masserizie, per rifugiarsi sulle alture circostanti, dove ha trascorso la nottata all'aperto. All'alba di questa mattina nuvole dense e basse hanno avvolto il cielo per un largo tratto all'intorno, con frequenti piovaschi. Rassicuratasi che le condizioni atmosferiche rendevano il bombardamento più che improbabile, la popolazione ha fatto, a piccoli gruppi, ritorno nella capitale.

(United Press).

La Principessa di Piemonte visita un convalescenziario

Asmara, 6 mattino.

Oggi la Principessa di Piemonte si è recata a Cheren, per visitare il convalescenziario colà impiantato.

Il Decennale dell'Opera Balilla

Il Duce al Foro Mussolini

tra ardenti manifestazioni di entusiasmo

IL DUCE INAUGURA LA PALESTRA DELLA SCHERMA AL FORO MUSSOLINI (Telefoto).

Roma, 6 mattino.

In un'atmosfera di vibrante entusiasmo, il Duce ha ieri inaugurato l'Accademia fascista di scherma, quella di musica, il monumento al Balilla; ha passato in rivista per la prima volta gli allievi dell'Accademia Littoria per la formazione politica dei cadetti capi centuria avanguardisti, dalle cui file si trarranno gli elementi politici dell'Opera Balilla, e si è reso conto con una rapida visita dello stato dei lavori dello Stadio Olimpionico e di altre costruzioni che vanno sorgendo sempre più numerose, per completare nella struttura e negli impianti il Foro Mussolini.

Il Capo del Governo

Sul vasto piazzale delimitato dall'edificio adibito ad alloggiamento per gli atleti e dalla mole marmorea della nuova Accademia di scherma presso l'altissimo Pilo sul quale sventolava la nera bandiera dalle tre aquile, che serrano tra gli artigli il Fascio Littorio, erano schierati ad angolo retto gli allievi dell'Accademia fascista di educazione fisica nella elegante uniforme nera con labaro, fanfara e tamburi, una centuria di Giovani Fascisti colla banda federale ed i 300 allievi dell'Accademia Littoria col nero gagliardetto sormontato da una «M» in argento incrociata col Fascio.

Alle nove giunge in automobile il Duce, col presidente dell'Opera Balilla. Squillano le trombe della fanfara, rullano i tamburi, i reparti schierati nell'attenti presentano le armi, le autorità si fanno incontro al Duce che indossa la uniforme di Comandante generale della Milizia e salutano romanamente. Il Duce risponde al saluto; poi sosta per un attimo dinanzi ai reparti schierati mentre la banda dei Giovani Fascisti intona la «Marcia Reale» e «Giovinezza».

A passo rapido, egli inizia la rivista prima agli allievi della Accademia fascista di educazione fisica e successivamente ai Giovani Fascisti ed agli Avanguardisti dell'Accademia Littoria. Passando, di reparto in reparto, prorompe il saluto al Duce.

Dinanzi ai trecento giovanissimi dell'Accademia Littoria, il Duce sosta brevemente: il comandante presenta il reparto; il Duce esamina con un rapido colpo d'occhio i ranghi ben serrati che formano un'unica linea di baionette inastate e si intrattiene brevemente col presidente dell'Opera Nazionale Balilla Leva, quindi, nuovamente il braccio al saluto romano, accolto da poderosi alalà che salgono impetuosi e possenti dai vari reparti, e si dirige verso l'Accademia fascista di scherma. Ammira per un attimo la sagoma dell'edificio, il primo che, dall'epoca imperiale romana, sorga nell'Urbe totalmente rivestito di marmo; legge la scritta che v'è incisa «*E' necessario vincere, più necessario combattere*» ed entra, seguito dalle autorità.

Rapida è la visita al primo corpo dell'edificio, poi per un passaggio coperto, si porta nell'ala dove è il grande salone per la scherma. Vi sono schierati, al centro, trecento avanguardisti, ai lati gli allievi del primo e del secondo corso dell'Accademia fascista di scherma e gli insegnanti, tutti in tenuta sportiva. Il direttore della Accademia presenta al Duce gli avanguardisti, i quali riusciti vincitori dei concorsi indetti dai Comitati provinciali dell'Opera Balilla disputeranno l'ottavo campionato di scherma con le tre armi, spada sciabola e fioretto, e 65 accademisti. Il direttore traccia rapidamente un quadro dell'attività di questi ultimi. Dalle file di questi giovani, dopo un corso severo di tre anni di preparazione, in cui oltre alla preparazione sportiva, si provvede ad impartire loro nozioni di disciplina militare e scientifica, usciranno i futuri maestri d'armi delle Forze fasciste. Il direttore dell'Accademia presenta al fine i maestri e conclude con un alalà al Duce, che risuona altissimo, lanciato da tutti gli schermitori adunati. Gli avanguardisti prima, gli accademisti poi si esibiscono collettivamente in incontri di fioretto. Le singole coppie si affrontano in una serie di saloni di stile perfetto, dimostrando impeto nell'attacco, prontezza nelle parate, sagace abilità di finte e rispondendosi colpo per colpo. Il Duce le segue con interesse di intenditore ed osserva quelle che si rivelano particolarmente addestrate.

Al termine della esibizione, il direttore ordina il «saluto al Duce», tuona l'«A noi!» altissimo degli schermitori, e mentre il Duce con le autorità si reca a visitare gli altri locali dell'ala sportiva dell'edificio, da tutti i petti erompe il canto di *Giovinezza*.

I piccoli Moschettieri

I Balilla Moschettieri in armi attendono schierati il Duce presso la grande statua alta sei metri e mezzo, che rappresenta il Balilla del tempo fascista; un giovanetto slanciato, fra la fanciullezza e l'adolescenza, che marcia col moschetto in ispalla e lo sguardo fisso davanti a sè. Il Duce ammira la figurazione simbolica, si allontana un poco per inquadrarla nello sfondo verde della collina e nella cornice di alberi che la circonda, mentre i tamburi rullano ed i giovanissimi presentano le armi con marziale baldanza.

Egli prosegue per lo Stadio dei cipressi, il grande Stadio olimpionico tutto in travertino, a quattro ordini di posti, che sarà capace di 50.000 persone. I lavori, già avanzati, mostrano l'ampia platea, le gradinate, e danno una chiara idea dell'aspetto monumentale della costruzione. Il Duce vi si sofferma, lo esamina attentamente, poi si porta verso un tavolo dove è esposto il plastico dell'edificio e lo osserva con vivo interesse.

Egli prosegue verso la sede dell'Accademia fascista di educazione fisica in una delle cui sale sono i vincitori delle borse di studio che fanno parte dell'Accademia di musica e di canto corale. Al suo ingresso, violini e violoncelli intonano *Giovinezza*, che voci argentine cantano in coro. Gli strumenti ad arco eseguiscono, quindi, la «Sinfonia degli Orazi e Curiazi» del Cimarosa, e un largo di Veracini. Il Duce li ascolta con visibile compiacimento. Tra il primo ed il secondo pezzo, egli chiama a sè con gesto paterno uno dei più piccoli violinisti e ne prova lo strumento. Viene quindi intonato l'Inno del Balilla, al termine del quale il Duce si compiace col direttore e con altri due esecutori, e impartisce disposizioni perchè il programma sia arricchito di altri tre pezzi, onde possa essere eseguito a chiusura dei concerti dell'Augusteo.

Commosso, prorompe il saluto al Duce dei piccoli musicisti, quanto mai fieri dell'altissimo riconoscimento e dell'onore loro concesso dal Duce, che poi esce sul piazzale, dove tutti i reparti Balilla Moschettieri Avanguardisti dell'Accademia Littoria, schermitori, allievi dell'Accademia fascista di educazione fisica e allievi della Accademia fascista di musica si sono raccolti e lo salutano con una vibrante appassionata dimostrazione scandendo ritmicamente il nome *Duce, Duce, Duce!*

Squillano le trombe, rullano i tamburi, gli alalà si levano possenti. Ossequiato dalle autorità il Duce sale in automobile col Sottosegretario di Stato all'Aeronautica e lascia il Foro Mussolini, accolto all'uscita da una nuova manifestazione da parte di numerosa folla che attendeva sulla strada lungo il Tevere.

Cinque convegni di dirigenti

La parola incitatrice di S. E. Ricci

Roma, 6 mattino.

Si sono svolti, ieri, in cinque località distinte, gli annunciati convegni di dirigenti dell'Opera Balilla. Il più importante e numeroso è stato quello tenutosi all'Augusteo, dove sono convenute oltre 3500 persone, tra presidenti provinciali, segretari, comandanti di legione e ufficiali.

Alle ore 11, il Presidente dell'Opera Balilla, insieme con il Capo di Stato Maggiore della Milizia, ha iniziato la visita ai vari convegni recandosi prima all'Augusteo, per portare ovunque la parola incitatrice, illustrare i compiti dell'organizzazione dei vari settori della attività ed impartire le direttive per il lavoro da svolgere per l'avvenire. All'Augusteo, il Capo di S. M. della Milizia ha recato agli ufficiali il vibrante saluto delle Camicie Nere.

Durante lo svolgimento del convegno, in una atmosfera di incontenibile entusiasmo, sono state indirizzate al Duce frequenti manifestazioni di appassionata devozione. I canti della Rivoluzione sono echeggiati altissimi.

Le direttive del Duce

ai presidenti provinc. dell'O.N.B.

Roma, 6 mattino.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, presentatigli da S. E. Renato Ricci, i presidenti provinciali dell'O.N.B., ai quali ha rivolto un vivissimo elogio per l'opera da essi svolta, ed impartito direttive per l'opera futura.

Il trionfale successo della X edizione della Mille Miglia

Fulminea corsa di Brivio primo alla spettacolosa media di km. 121,622

Tutti i primati di classe e parziali battuti - Biondetti, dopo aver condotto la gara fino a Roma, cede sull'Appennino marchigiano - L'appassionante duello fra Brivio e Farina nella seconda parte del percorso - La ottima prova delle "Balilla,, - La Coppa del Duce a Gino Biondetti

(DAL NOSTRO INVIATO)

Brescia, 6 mattino.

Ritrovandomi ieri mattina lungo il viale Rebuffone, sul declinar della notte fredda e piovigginosa, alla partenza della «X Mille Miglia», ho sentito nella passione del pubblico convenuto che dieci di questi eventi, tutti uguali nel loro spirito, attraverso le differenze di dettaglio hanno creato qualcosa di più di una tradizione sportiva: hanno affermato una necessità di ordine nazionale.

In dieci anni il fenomeno automobilistico in Italia ha assunto caratteri profondamente diversi. All'epoca della prima edizione, nel 1927, iniziata sul far della sera, prendevano il «via» quasi altrettante macchine estere come nazionali. Era una lotta essenzialmente di industria, era l'inizio della riscossa italiana anche in questo campo. Le strade erano per la maggior parte detestabili: la galoppata di 1600 chilometri ininterrotta appariva una fantastica avventura. Si fecero con una macchina italiana i 67 all'ora e si gridò al miracolo.

Oggi la categoria dei bolidi parte a sole alto e tornerà su questo viale, dopo valicati due volte gli Appennini, toccata Roma, costeggiato l'Adriatico e avvicinate le frontiere orientali della Patria, all'ora della mensa serale. Non si vede, tranne una sola eccezione, che macchine italiane: Fiat nelle categorie utilitarie e nelle cilindrate minori, Alfa e Maserati tra le macchine da corsa.

65 coppie partite

Analizziamo ora, attraverso i brevi spunti di cronaca che la ristrettezza dello spazio consente, questa decima edizione nel suo trionfale sviluppo.

Sei vetture a gas di carbone prendono il «via», fra le 4,55 e le 5, agli ordini dell'on. Serena, vice-Segretario del Partito, che verrà più tardi sostituito nel compito di mossiere dal conte ing. Bonacossa, presidente del RACI. La insistente pioggerella non turba questi pionieri del carbone di legna, che contano fra di loro una applaudita veterana della «Mille Miglia», l'attrice Mimy Aylmer.

Dalle 5,1 alle 5,15 partono le 25 «Balilla» normali sport senza compressore e senza testate speciali. Mezz'ora di sosta, durante la quale albeggia e la pioggia cede il campo a qualche sprazzo di sereno, poi la coppia degli inglesi Clarke-Falkner, unica rappresentante, su Aston Martin, dell'industria straniera, apre la serie della classe maggiore.

Le partenze si susseguono per classi: prima il gruppo senza compressore, poi quello con compressore; ultime le cilindrate maggiori. I bolidi destinati a disputarsi il primato assoluto prendono il via tra le 3 e le 6,30. La folla è aumentata al punto da doverla tenere a freno con le corde. A Farina, l'entusiasmo degli astanti spezza lo specchietto retrovisore sporgente sul lato sinistro della macchina: ma il campione torinese ha idee tutte sue sulla superstizione e interpreta l'episodio come un lieto presagio. Ultimo a partire, dopo il terzetto della scuderia Ferrari, è Biondetti. Il sole risplende ormai incontrastato.

Da Bologna a Firenze

Le prime notizie giungono da Bologna, dove la classifica offre una prima sorpresa: il primato assoluto, che restava fin dal 1933 appannaggio del compianto Borzacchini a 101,86 di media, è largamente battuto da Biondetti, che ha registrato la favolosa media di 166,36! Il toscano è incalzato a un minuto e mezzo da Pintacuda; Farina è staccato di oltre cinque minuti e avanti a lui si sono incuneati Brivio e De Rham, il direttore della scuderia maremmana. Nella classe 2000 compressore il primato è pure migliorato di 11 chilometri orari per merito di Calamai, che ha battuto i 148 orari, incalzato da Tenni a 15 secondi; un deciso miglioramento va pure registrato nella 1100, dove la Maserati di Bianco ha sfiorato i 140 e la Balilla di Gilera i 130.

Nel gruppo senza compressore il più veloce a Bologna è Randacci, con 135 di media, seguito da Boratto, l'autista del Duce, che concorre con vettura ad alcool, e dal torinese Belmondo. Più veloce nella 2000 è l'equipaggio inglese, inferiore tuttavia al proprio tempo dell'anno scorso. Righetti, Cappelli, Biagini, Covirato e Villoresi aprono a 118 di media la sfilata delle Balilla normali.

Al controllo di Firenze, a 341 chilometri dalla partenza, Biondetti è sempre in testa, alla media di Km. 130,350, nuovo primato assoluto. Pintacuda mantiene brillantemente il suo secondo posto con due minuti di distacco, mentre Farina ha superato Brivio e De Rham, guadagnando un minuto sul precedente distacco. Sesto assoluto, a Firenze, è Tenni, primo della classe 2000; Bianco ha staccato nettamente gli avversari nella 1100, marciando a 111,881. Nella 1100 senza compressore, Biagini ha risalito due posizioni, portandosi in testa.

Biondetti primo a Roma

La seconda parte del cammino per la Capitale, a sud di Firenze, è tra le meno facili per le caratteristiche del percorso: le continue ondulazioni, le curve e controcurve con passaggi pericolosi e strade non tutte asfaltate e non tutte liscie, la famosa salita e la ripida discesa a tornante di Radicofani sono più aspre di un valico vero e proprio. Le medie calano necessariamente in tutte le classi.

Tuttavia le posizioni principali non mutano, ad eccezione di Pintacuda che, tra Siena e Roma, lamenta noie di macchina. Egli passa, quindi, dal secondo al quinto posto, con quasi mezz'ora di distacco da Biondetti, che mantiene un'andatura travolgente, superiore ad ogni primato precedente. Il suo arrivo a Roma, dove la sua posizione di capo classifica è conosciuta dal pubblico prima del responso dei cronometristi, solleva un entusiasmo di cui giunge l'eco attraverso il microfono installato a Ponte Milvio. Biondetti ha segnato, tra Brescia e la Capitale, la media di Km. 118,415, impiegando ore 5,23'7", battendo di due chilometri il primato precedente e vincendo la Coppa del Duce. Farina, meraviglioso secondo, ha ridotto il suo distacco a poco più di un minuto, compiendo la Siena-Roma nel miglior tempo: tra pochi chilometri lo vedremo balzare in testa, mentre Biondetti comincerà a lamentare noie di gomme. Terzo è Brivio in 5,25'50"; quarto De Rham in 5,44'34"; quinto Pintacuda in 5,52'25".

Nelle classi minori, posizioni immutate: Bianco, su Maserati, e Clark, su Aston Martin, seguitano ad accentuare il distacco sugli inseguitori delle rispettive classi; nelle altre, il gruppo si mantiene serrato. Meraviglioso è il plotone delle Balilla normali, dove Biagini registra a Roma la media di chilometri 94,586, seguito nello spazio di mezz'ora da 15 concorrenti.

Tra i ritiri si annunciano quelli di Gilera per incidenti di macchina a Buonconvento, di Ferraguti III a Firenze e del prof. Mario Ferraguti a San Casciano. Delle vetture a gassogeno, quella che finora si comporta più brillantemente è la vecchia Itala di Fiorini, che si ritirerà però a Spoleto per guasto di sterzo.

BRIVIO-ONGARO SOSTANO AL CONTROLLO DI ROMA. (Telefoto).

Farina e Brivio di fronte

Ecco iniziata la via del ritorno. A Terni, Farina precede di 40 secondi Brivio e di 1'10" Biondetti: l'elettrizzante duello tra i due campioni della Scuderia Ferrari è aforzato. A Spoleto così segnano l'identico tempo di 6,30'30", mentre Biondetti è in ritardo di due minuti. Nelle classi minori gli inglesi si sono lasciati superare dalla minuscola Balilla normale di Biagini. A Perugia i due protagonisti della fuga nella massima categoria sono ancora a ruota: però Brivio è riuscito ad avvantaggiarsi di qualche secondo sul torinese. Un breve arresto di questi gli fa trovare aumentato a cinque minuti il suo distacco nel successivo controllo di Macerata: Brivio ha, quindi, migliorato di ben 5 chilometri all'ora il precedente primato di Pintacuda. Biondetti, terzo, è staccato di 20 minuti. Biagini, Bianco, Cattaneo e Clarke seguitano a dominare ormai tutti largamente nelle rispettive categorie.

Farina pare ora, attraverso i tempi, che si trovi in difficoltà. Certo è che Brivio accentua il suo distacco a 6 minuti e piomba indisturbato primo a Bologna, dove segna la magnifica media di chilometri 120,385, superiore di sette chilometri al primato precedente.

Al controllo di Padova il duello Brivio-Farina, che ha animato tutta la seconda metà della gara, pare definitivamente superato, a netto favore del primo. Il distacco del torinese, dopo Ancona, è aumentato di un minuto. Ma le sorprese non sono finite. Sul Veneto passa qualche piovasco che ostacola la visibilità. E, proprio in questa avversa contingenza, Brivio vede affievolirsi i propri fari, finchè a Peschiera si spengono del tutto. Gli ultimi chilometri sono da lui compiuti al buio. Farina, dal canto suo, benchè ignaro del lieve rallentamento dell'amico e compagno di scuderia, svolge un finale a forzata andatura, da vero campione.

A Desenzano, mentre il pubblico applaude a Brivio giunto primo sul traguardo, Farina, che ha il favore della partenza posticipata, ha già ripreso quattro minuti del suo distacco. Ma il tratto è ormai troppo breve ed il campione torinese giunge secondo assoluto per 32", sollevando una vera ovazione nel pubblico, che acclama entusiasticamente i due campioni cameratescamente abbracciatisi appena scesi di macchina.

Il vecchio primato assoluto della «Mille Miglia» è crollato per quasi 7 chilometri!

Gli arrivi si susseguono serrati, con opportuna mescolanza delle varie classi. Dopo Brivio, mentre cronometri e sguardi attendono Farina computando i secondi che potranno fruttare o togliere a Brivio la vittoria, irrompe sul traguardo Tenni, il campione italiano della motocicletta, che di colpo si piazza nel firmamento degli assi anche nel campo del volante vincendo a oltre 111 di media la sua classe. Quarto nell'ordine di arrivo è Bianco, che, sulla piccola Maserati, ha compiuto una galoppata spettacolosa; e anche più eloquente è l'affermazione di Biagini che, sulla Balilla normale, ha battuto i 95,96 di media senza un arresto, senza il minimo incidente.

Complessivamente la X Mille Miglia passerà alla storia sportiva come la gara che ha visto demolire il maggior numero di primati e balzare in luce dei nomi nuovi. In tutte le classi, tranne che nella 2000 senza compressore dove, scomparsi gli inglesi a Fano, non si è più avuta storia, i risultati sono degni dell'anno di passione in cui viviamo. La coorte delle minuscole Balilla ha ancora una volta sbalordito per la sua compattezza, per la sua resistenza e velocità. L'organizzazione non ha rivelato il più piccolo neo.

Aldo Farinelli

Le classifiche

Categoria oltre 2000 cmc. con compressore: 1. Brivio-Ongaro (Alfa Romeo) in ore 13,7'51", alla media oraria di Km. 121,622 nuovo primato assoluto (p. p. Pintacuda-Della Stufa, Km. 114,763); 2. Farina-Meazza (Alfa) in ore 13,8'23" (media Km. 121,039); 3. Pintacuda-Stefani (Alfa) in ore 13,44'17" (media Km. 116,246); 4. Biondetti-Cerasa (Alfa) in 13,59'31" (media km. 114,151); 5. De Rham-Belestrero (Alfa) in 15,30'35"; 6. Gurnelo-Rolo de Mendoza (Alfa) in 15,40'27".

Categoria oltre 2000 cmc. senza compressore: 1. Cattaneo-Donati (Alfa) in ore 16,2'47" (media Km. 99,904); 2. Belmondo-Balbis (Alfa) in 16,36'52" (media Km. 96,121); 3. Boratto-Randicelli (Alfa) in 17,9'3" (media chilometri 93,111).

Categoria 2000 cmc. con compressore: 1. Tenni-Bertocchi (Maserati) in ore 14,18'40" (media Km. 111,251 (nuovo primato; p. p. Scarfiotti-D'Ippolito, Km. 104,142); 2. Rosso-Filippone (Maserati) in 16,14'32" (media Km. 98 e 325).

Categoria 1100-2000 senza compressore: 1. Jurasic-Grangioletti (Fiat) in ore 16,31'20" (media Km. 96,324).

Categoria 1100 cmc. con compressore: 1. Bianco-Bercelli (Maserati) in ore 14,58'10" (media Km. 107,041 (nuovo primato; p. p. Bianco-Bertocchi, chilometri 105,187).

Categoria 1100 cmc. senza compressore: 1. Biagini-Parieloli (Fiat Balilla) in ore 16,59'31" (media Km. 95,962); 2. Covirato-Umana (Balilla) in ore 17,30'8"; 3. Lanza-Lorenzini (Balilla) in 17,31'41"; 4. Righetti-Anselmi (Balilla) in 17,32'30"; 5. Crechina-Danganelli (Balilla) in 17,43'29"; 6. Rossi-Zammarini (Balilla) in 17,47'29"; 7. Zanella-Minoia (Balilla) in 17,49'28"; 8. Trivero-Nardi (Balilla) in 18,9'19"; 9. Varisco (Balilla) in 18,33'19"; 10. Mazzonis-Leumann (Balilla) in 18,49'35".

Il Giro di Toscana prima prova di campionato

Cazzulani batte in volata Cipriani e Gotti

Bartali rimasto solo al passo di Sugame crolla a pochi chilometri da Firenze - La stupenda e sfortunata corsa di Del Cancia - Come sono stati battuti Olmo e Guerra

(DAL NOSTRO INVIATO)

Firenze, 6 mattino.

Giro di Toscana, seconda corsa della stagione, seconda sorpresa, secondo sconvolgimento di ogni previsione, replica di quel senso di rinnovamento di quadri di cui si era avuto un primo saggio nella Sanremo. Questo potrebbe essere il riassunto della gara di ieri che, invece, per quanto riguarda lo stile di corsa, ha rappresentato un non lieto ritorno all'antico, terminato con il successo della bandiera abituata ad essere difesa con ben differente spirito. Perchè Cazzulani, al pari di Mollo e di Varetto, vincitori alla maniera brillante delle due precedenti grandi corse, è oggi «garibaldino», come lo fu un giorno. Ma non si può certo dire che la gara toscana sia stata intonata a garibaldinismo.

Fisionomia della gara

Con ciò non voglio affermare che il simpatico ragazzone, figliuol prodigo di Casa grigio-blu, non si sia meritato il successo, regolarissimo e limpidissimo, ma semplicemente che esso è stato ottenuto con sistema che nulla ha a che fare con quello che è prerogativa della casata di «papà Focesi». Con questo dico che, in un certo senso, il risultato della corsa ed i rilievi che esso inspira, sono più convincenti ed attendibili di quelli che ci ha fornito la Sanremo e, come bellezza di sport, se la prima parte del Giro di Toscana scompare e sfigura a confronto di quella della «classicissima» la seconda la supera o l'offusca per chiarezza di confronti tecnici e per calore di vibrazioni sportive.

La non velocissima e non nervosa marcia, infatti, che ci ha portato da Firenze per circa duecento chilometri attraverso la ridente e gentile terra di Toscana non ha avuto, nel suo tono pacato e prudente, che le passeggere variazioni di qualche raro e fiacco tentativo in pianura, e quella più sensibile, più piacevole e promettente, ma non meno inconcludente, della scalata oltre l'arroccato Vellano. Poco, tanto poco, che, ripeto, dopo duecento chilometri, si era al punto di partenza, come fisionomia di gara, a mani vuote, o quasi, come soddisfazione e interesse di osservatori.

Tant'è che in poche parole vi dirò, senza farvi perdere niente, come sono passati i primi 200 chilometri che ci hanno condotto a Pescia, ai piedi, cioè, della maggiore salita della giornata.

Bertoni, Rosi e Scazzola tirarono via abbastanza alla svelta su per le rampe di Carbaia e Montaspertoli affacciatesi in partenza, come per mettere fine ad ogni iniziale velleità. Il controllo di Castelfiorentino ruppe in segmenti la lunga fila e Introzzi, Mancini e Sabbatini, primi a firmare, se la diedero a gambe, mentre Del Cancia forava la sua prima gomma. La formazione si ricompose e s'acquetò. Una folata di Tenni e Mancini presto repressa, una foratura di Martano, ed eccoci tutti insieme a Pisa, alla media di 31,1, salita a 33 a Pescia, senza che nessuno fosse impegnato.

Del Cancia e Bartali all'offensiva

Dapprima leggera, più pesante dopo Pietrabuona, la salita, dal fondo viscido e fangoso, non fece vittime notevoli per un paio di chilometri. Poi Giuppone, attivissimo, cominciò a aggrapare dietro di sè avversari di nome, come Bovet, Mancini, Negrini ed altri, e la selezione andò precipitando al quarto chilometro, dove non erano rimasti in testa che Giuppone, Bartali, Del Cancia e Cinelli; a cento metri seguivano Mollo, Cipriani, Giacobbe, Molinar, Bergamaschi e Sabbatini; più indietro Olmo, Cazzulani, Mealli che raggiunsero, poi, coloro che li precedevano, dopo che Molinar se n'era andato più avanti alla caccia dei primi cinque, occupando nella avanguardia il posto che stava lasciando Giuppone. Giacobbe e Mollo riuscirono anch'essi a riportarsi nel gruppetto di comando. Al termine della salita giunsero primi Molinar, Bartali, Mollo, Cinelli, Del Cancia e Giacobbe nell'ordine; Giuppone era a cento metri; Bini e Cipriani a 50"; Olmo a 1'20", insieme a Mealli, Cazzulani, Astrua e Gerini; Sabatini a 1'30"; Piemontesi a 1'35"; Bergamaschi, Cecchi, Bonetto, Tenni, Scorticati e Martano a 1'55"; Balli a 2'; Guerra, Camusso, Bertoni e Generati a 2'10".

Questi distacchi potevano far pensare che la corsa fosse entrata in una fase di estrema violenza e decisione. Illusione. Il più pazzo a scendere su Montecatini fu Piemontesi che fu proprio sul piano, avendo alle calcagna Bini al quale si andarono presto ad aggiungere, dei migliori, Bartali, Olmo, Bergamaschi e Martano. Ma, poi, sopraggiunse anche Guerra con Camusso, Bertoni, Mancini, Generati e Gotti. La discesa, invece, era rovinosa per Molinar che cadeva due volte, per Introzzi che forava e cadeva, per Bonetto che rompeva i freni, per Cazzulani e Sabatini che furono appiedati. Insomma, a Signa (km. 197), tolto Bizzi caduto e ritirato, si poteva dire che tutti i buoni fossero presenti nel gruppo che se ne andava senza affanno, quasi preoccupato delle prossime salite.

Quella de Le Sorti passò senza novità e già era superata per metà quella di San Giovanni con lo stesso poco brillante esito, quando Del Cancia, che vicino a Cerbaia aveva forato ancora e poi ripreso, partì a fondo con tale violenza che solo Bartali riuscì a tenergli dietro. Era il segnale della battaglia che avrebbe, nell'intenzione dei promotori, dovuto risolvere la corsa. E così molto probabilmente sarebbe stato, se la sorte non avesse scombussolato i piani degli attaccanti. Ad inseguire i due, i più pronti furono Mealli, Gerini e Cinelli che, a San Casciano, erano in ritardo di soli 25", mentre Olmo, Cipriani, Guerra, Bertoni, Bergamaschi, Tenni, Giacobbe, Cazzulani, Gotti, Astrua, Sabatini e Bini erano a 1'10" e furono ripresi da Piemontesi, Scorticati, Vignoli, Maldini, Giuppone, Balli e Cecchi. Costoro erano condotti all'inseguimento da Piemontesi che sembrava invasato da furore bellico, tanto si prodigava all'evidente vantaggio di Olmo, il quale, invece, cominciava a sentirsi attanagliato dai crampi alle gambe. Nella discesa furono di nuovo Sabatini, Bergamaschi e Giuppone, mentre Cinelli, che si era prodigato troppo, era lasciato dai compagni e dai sopraggiunti.

La decisione si attendeva sul passo di Sugame, ma si sperava che avvenisse regolarmente, senza intromissione della sorte, nel diretto confronto dei superstiti. Si voleva vedere, cioè, se Del Cancia e Bartali avrebbero potuto resistere al ritorno di Guerra, Olmo, Cipriani e compagni, i quali avevano già ripreso Mealli e Gerini. Ma le nostre aspettative andarono deluse. Le gomme tradirono per la terza volta Del Cancia, il quale ne ebbe una da Bartali e riparò in tempo per aggregarsi agli inseguitori che sopraggiungevano. Così la corsa si presentava come un duello fra Bartali, isolato, e tutti gli altri.

Ma cambiò subito faccia, perchè Del Cancia, preso un po' di fiato, scattò ancora e si portò via Cipriani e Gotti con i quali passò in vetta trecento metri dopo Bartali e altrettanti prima di Bini e Cazzulani. Olmo, ancor più sofferente per crampi, era parecchio indietro, mentre Guerra si difendeva coi denti alle spalle di Bini. Questi si attardò in cima e fu, poi, raggiunto da Guerra e Vignoli.

Il crollo dei protagonisti

Nella discesa altro capovolgimento di scena. Bartali forò, ma riprese la marcia prima di vedersi rimontare e con ancora netto vantaggio. Poi forò — era la quarta volta! — Del Cancia che dovette rassegnarsi a quasi scomparire di scena, dove era stato fino allora, se non come un dominatore, come un attore di primissimo ruolo.

A Incisa, cioè a 24 chilometri dall'arrivo, Bartali precedeva Cipriani, Gotti e Cazzulani riunitisi di 1'55", Guerra, Bini e Vignoli di 2'25". La partita non si poteva ancora dire vinta o perduta per nessuno, chè, se Bartali procedeva, nonostante un'emorragia nasale che lo disturbava non poco, difendendo, anzi aumentando, il suo vantaggio, i due terzetti inseguitori, specie quello di Guerra, tenevano un ritmo che poteva dare ottimi frutti.

Ma ancora una volta intervenne a sconvolgere la situazione la mano nera della sorte. Guerra forò, Vignoli... si sentì all'improvviso così provato da rallentare e venire subito a far coppia con il compagno d'inseguimento, cosicchè Bini rimase solo e fu di nuovo raggiunto dai due.

A Pontassieve, cioè a 17 chilometri dall'arrivo, Bartali passava 2'20" prima di Cazzulani, Gotti e Cipriani, 3'10" prima di Guerra, Bini e Vignoli. Chi di voi non avrebbe giurato che la vittoria era in mano del campione d'Italia? E lo giurai anch'io, finchè alle porte di Firenze non si vide Bartali, sul cui volto sempre più pallido spiccava il filo di sangue che gli scendeva sulla bocca, calare di colpo come stroncato e scendere dai 35 all'ora ai venti e ancora meno. Tanto che, piombatigli alle spalle Cazzulani, Cipriani e Gotti, egli non potè neppure prendere la loro ruota e dovette lasciar loro via libera verso la vittoria che gli sfuggiva, dopo averla quasi stretta in pugno.

OLMO, CAZZULANI E MEALLI INSEGUONO DOPO PIETRABUONA

Se grande fu la nostra sorpresa, non minore fu quella della folla che gremiva lo Stadio Berta e alla quale poco prima si era annunciato che Bartali, suo beniamino, stava avvicinandosi vittorioso a Firenze. Lo vide entrare, invece, quando già i tre avevano compiuto mezzo giro della pista. Gotti in testa, Cipriani in mezzo e Cazzulani in coda.

L'ordine di costoro non mutò fino all'inizio del penultimo rettilineo, dove Cipriani, dopo aver fatto aumentare Gotti, lo passò, portandosi dietro il vigile Cazzulani. Questi se ne stette in attesa nella buona posizione fino alla uscita dell'ultima curva, dove dovette allargare un poco. In dirittura scattò una prima volta; Cipriani gli rispose a tempo, ma non potè fare altrettanto al ripetersi dell'attacco dell'avversario il quale lo battè sul traguardo di circa mezza macchina.

Bartali non fece, si capisce, cubito; invece s'impegnarono a fondo, poi, Bini e Guerra, questi per rimontare quello prima dell'entrata nell'ultima curva, ma senza riuscirvi. Allora Guerra desistette e Bini fu ottimo quinto.

Del vincitore e degli altri

La cronaca ci dice che Cazzulani non fu mai in corsa l'atleta più aggressivo e autoritario. Il suo successo è fatto di indovinata preparazione, di saggia distribuzione di forze, di mezzi indubbiamente più solidi che in passato, di niente di eccezionale, ma di tutto più che buono, sia fondo che velocità, sia doti di arrampicatore che di passista. Se egli è stato primo solo sul traguardo, è anche stato secondo nelle posizioni di controllo. La sorte non gli ha dato fastidio nei momenti decisivi. Cosa che è successo, invece, a Del Cancia, a Bartali, a Guerra. Meravigliose il primo sotto il martellare della sfortuna! E che decisione di volontà, che potenza e freschezza di mezzi fisici! Poteva aver ragione Guerra, quando, all'arrivo, mi diceva che i due più arditi attaccanti, Bartali e Del Cancia, dovevano partire a fondo all'inizio della salita di San Giovanni, o aspettare quella del passo di Sugame. Nel primo caso avrebbero preso un vantaggio che una foratura non sarebbe bastata ad annullare, come è successo a Del Cancia, o non avrebbero corso il rischio, come è capitato a Bartali, di crollare prima della fine. Ciò non toglie che, se la sorte avesse assistito questi due audaci e forti, l'esito li avrebbe premiati.

La corsa di Del Cancia, dopo quella vittoriosa della Milano-Torino, sta a confermare quello che dissi lunedì scorso, essere, cioè, questi il più promettente dei novizi professionisti non solo toscani. Quella di Bartali potrebbe dar ragione a coloro che ancora non ritengono il campione capace di condurre a termine una severa grande impresa. Io voglio fargli credito, sia in considerazione del servizio militare cui è tuttora sottoposto, sia dell'emorragia che lo ha colpito (dovuta a un colpo ricevuto, mentre strappava con i denti il tubolare forato), sia per una certa insufficienza di rifornimenti della quale si è lagnato. Ma, se Bartali ancora non è del tutto un «fuori classe», ha pur battuto oggi quelli che passano per tali.

Vi ho detto di che cosa ha sofferto Olmo; ma i crampi hanno prodotto la «cotta», o viceversa? E tutta la sua squadra dove è andata a finire? Guerra ha l'attenuante della foratura, ma prima aveva già ceduto su Vellano, poi su San Giovanni, poi su Sugame. Stava, però, per finire bene, il che dimostra le sue risorse e le sue future possibilità. Cipriani, che ieri diceva di presentarsi in corsa solo per onore di firma, non è stato all'altezza del vincitore dell'anno scorso, ma si è fatto onore e promette di farsi valere in questo inizio della disputa del campionato. Martano, che pensa al Giro d'Italia, era troppo a corto di lavoro. Piemontesi si è sacrificato inutilmente per Olmo. Bergamaschi è stato troppo disgraziato. Giacobbe ha meravigliato per la sua energia.

La gara è stata ottimamente organizzata dai colleghi de La Nazione. La Toscana tutta ha risposto all'appello della sua più classica manifestazione ciclistica con un entusiasmo che è frutto evidente delle soddisfazioni che le danno i suoi campioni, oggi sconfitti, ma più ammirevoli che nella vittoria. La Fiat, per il tramite del comm. Benignetti, direttore generale di questa filiale, mi ha reso facile, con una brillante 1500 e un pilota maestro, il mio compito di osservatore.

Giuseppe Ambrosini.

L'ordine d'arrivo

1. CAZZULANI MARIO alle ore 16,7', che compie i Km. 295,400 del percorso in ore 10 9'51" 3' per neutralizzazione a Pisa), alla media oraria di chilometri 29,540;

2. Cipriani Mario ad una ruota; 3. Gotti Giovanni ad 1 macchina; 4. Bartali Gino in ore 10.1'; 5. Bini Aldo in 10.5'; 6. Guerra Learco, id.; 7. Vignoli Adriani, id.; 8. Giacobbe Luigi in 10.7'; 9. Cecchi Ezio (1. di II cat.), id.; 10. Maldini E. (II cat.) in 10.11'; 11. Olmo, id.; 12. Mealli, id.; 13. Tenni, id.; 14. Bergamaschi, id.; 15. Del Cancia, id.; 16. Nazaroti, id.; 17. Negrini in 10.16'; 18. Scorticati, id.; 19. Guarducci, id.; 20. Astrua II, id.; 21. Orio, id.; 22. Baroncelli, id.; 23. Valle in 10.21'; 24. Mantesi in 10.25'; 25. Carlucci in 10.25'; 26. Sabbatini in 10.36'; 27. Raffaeta in 10.40'.

Iscritti 87; partiti 76.

BARTALI, GIUPPONE, DEL CANCIA e CINELLI IN LEGGERO VANTAGGIO ALL'INIZIO DELLA SALITA DI VELLANO

Anno 70 — TORINO - Lunedì 6 Aprile 1936 - Anno XIV — Num. 83

141° GIORNO dell'assedio economico

La Pasqua di sanzioni si preannunzia Pasqua di vittoria totale. Ciò non era e non è l'intenzione di Eden e C.; ma se son fallite tutte le manovre nei mesi scorsi, i prossimi tentativi ginevrini finiranno ancora più pietosamente.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

La settimana che si inizia vedrà riunioni dei 13, dei locarnisti, ecc. E' un calderone da cui non uscirà nulla di buono e di utile. Ma è anche certo che la settimana di Pasqua vedrà la continuazione di altri avvenimenti risolutivi e benefici.

I riflessi delle vittorie italiane sulla situazione diplomatica europea

Ipotesi contrastanti e calcoli ambigui sulla convocazione dei Tredici - I locarnisti si riuniranno in settimana a Ginevra - Il Quai d'Orsay ha redatto la nota francese da contrapporre ai 19 punti di Hitler

Parigi, 6 mattino.

Sdegnando di accordare la menoma attenzione alle proteste opposte dalla stampa italiana al suo articolo di qualche giorno addietro sul conflitto italo-etiopico, il *Temps* pubblicava iersera sull'argomento un nuovo editoriale confermante quasi con le stesse parole se non con accresciuta [illegible] i postulati dell'articolo incriminato. Dopo avere constatato ancora una volta le vittorie italiane, difficilmente non constatabili, non senza rilevare tuttavia, come giorni or [illegible], che Roma non ha ancora raggiunto i suoi scopi di guerra non avendo potuto sin qui realizzare il collegamento tra l'Eritrea e la Somalia, l'organo ufficioso osserva che «dati i mezzi economici e finanziari di cui notoriamente l'Italia dispone e pure ammettendo che il loro impiego giudizioso possa consentire di sostenere un simile sforzo militare al di là di quel che è ragionevolmente lecito presumere» è chiaro che il Governo italiano ha oggi il massimo interesse a prestarsi a un accomodamento definitivo.

E dalli coi Cinque!...

Quale dovrebbe [illegible] tale accomodamento il *Temps* se l'ha già detto giorni or sono, ma, poichè l'opinione italiana ha fatto le viste di non capire, ce lo ripete: Si tratterebbe di una soluzione «equa» nell'ambito dei principii fissati dai suggerimenti del Comitato dei Cinque, «principii abbastanza larghi per fornire un'utile base di discussione e permettere un accomodamento atto a conciliare i principii che la Lega delle Nazioni non può immolare e le realtà immediate che non è in potere di nessuno di sopprimere». Consentiamo col *Temps* circa le «realtà immediate» ma confessiamo di non vedere in quale modo esse si potrebbero conciliare con le proposte fatte nel settembre scorso dal Comitato dei Cinque quando l'Italia non aveva ancora in [illegible] il menomo pegno all'infuori dei trattati e delle offese ricevute dall'Abissinia per contestare le soddisfazioni richieste. Il *Temps* aggiunge, bontà sua, che «forte dei [illegible] del Maresciallo Badoglio non sa[illegible] umiliazione pel Governo italiano prestarsi all'accomodamento di cui sopra». Sappiamo benissimo che il Governo italiano non ha da temere umiliazioni nè in Africa nè altrove pur ritenendo superflui su questo punto gli incoraggiamenti che ci vengono da Parigi dove da un certo tempo si è presa un po' troppo l'abitudine delle ritirate diplomatiche di fronte a certe Potenze per avere ancora in materia una sensibilità sufficientemente pruriginosa. Ma la questione ormai non è nè morale nè psicologica: è semplicemente o almeno prevalentemente militare. Ora quando il *Temps*, come fa per la seconda volta in una settimana, nel proprio articolo di iersera si appella al negus affinchè voglia ricordarsi che prima di venire battuto dagli italiani «era disposto a far loro qualche concessione territoriale nel Tigrai e nell'Ogaden ammettendo per l'organizzazione del suo impero una assistenza internazionale sotto il controllo della Lega delle Nazioni» e prospetta l'opportunità di «accogliere talune rivendicazioni italiane», ci sembra che l'organo ufficioso perda d'occhio che l'Italia sta marciando nel cuore dell'Abissinia, che il «re dei re», come esso continua imperterrito a chiamare Ailè Selassiè, ha già perduto la sua suprema battaglia e che, continuando di questo passo, non c'è stagione delle piogge la quale possa impedire agli italiani di dettar la pace in Addis Abeba dopo [illegible] realizzato quel collegamento fra Eritrea e Somalia [illegible], come lo stesso organo ufficioso ricorda incurante della contraddizione in cui cade, era il principale scopo di guerra di Roma.

Richiami fuori luogo

«E' urgente — scrive più innanzi l'organo del Quai d'Orsay — che l'affare etiopico venga liquidato in condizioni ragionevoli. Da un lato come dall'altro troppi errori sono stati commessi (l'Italia ha commesso, per esempio, quello di vincere!...) i quali hanno avuto sulla situazione politica in Europa ripercussioni gravi, cui risale la crisi internazionale, che dal colpo di forza tedesco del 7 marzo ha attinto la sua odierna acuità. La proposta Laval-Hoare dello scorso gennaio forniva l'occasione per un accomodamento equo. Questa occasione non si è saputo cogliere nè a Roma nè a Londra, e basta riflettere agli avvenimenti prodottisi in Europa da quel [illegible]mento, per rendersi conto dello sbaglio. Oggi che è in giuoco la pace europea, non vi è più un solo fallo da commettere. La situazione esige che ognuno prenda in coscienza le proprie responsabilità. L'Italia, data la sua posizione nell'Europa centrale e nel Mediterraneo, non può restare più a lungo fuori dalla cooperazione europea, se vuole salvaguardare i suoi vitali interessi, e d'altra parte non è possibile pensare sul serio a organizzare un sistema di sicurezza sul continente senza l'attivo concorso italiano. E' questa una realtà che non si può impunemente misconoscere nè a Roma nè a Londra».

Al *Temps* si potrebbe obiettare che le sue rimostranze avrebbero un qualche fondamento qualora si rivolgessero specificatamente all'Inghilterra e alla Francia, uniche e sole colpevoli del ripudio delle mediocri proposte di Laval-Hoare. L'Italia non aveva ragione alcuna di precipitarsi come su una insperata fortuna su una offerta transazionale che i fatti, a distanza di soli tre mesi, hanno [illegible] di gran lunga inferiore alle possibilità di scioglimento radicale del problema etiopico comportato dallo svolgimento metodico del suo piano di operazioni militari. Toccava all'Inghilterra e in ogni caso alla Francia battersi a fondo per il successo del piano Laval-Hoare. Perchè non lo hanno fatto? Non soltanto non l'hanno fatto allora: ma la verità è che non lo fanno neanche adesso giacchè, per riferirci sempre al *Temps*, l'articolo odierno parla in realtà di un accomodamento sulla base delle proposte dei Cinque, ma del piano Laval-Hoare non fa se non una menzione indiretta e quasi vergognosa, pur sapendo che nemmeno dopo le ultime vittorie italiane il Gabinetto di Parigi farà un gesto utile per esumare le proposte condannate ieri da Eden.

In quanto alla necessità della cooperazione italiana per riassestare l'Europa sdrucciolante verso il caos, l'Italia ne è perfettamente consapevole, ma non tocca ad essa demolire un ostacolo che non è stato creato dalla sua volontà bensì dall'ostinazione egoistica degli altri. Del resto a questo argomento francese, che ha l'aria di essere inoppugnabile, vorremmo opporre una sola obiezione: se al governo di Parigi sta tanto a cuore la salvezza dell'Europa dal caos, perchè i suoi alleati della Piccola Intesa insorgono contro l'Austria unicamente colpevole di aver fatto quanto il buon senso impone a chiunque voglia premunirsi contro un pericolo: provvedere alla propria difesa? Se si ammette che l'*Anschluss* debba diventare una fatalità solo perchè tale è il beneplacito della Piccola Intesa, con quale diritto esigere dall'Italia il sacrificio dei suoi in[illegible] africani in omaggio a principii di cui la Francia è la prima a dimenticare di imporre il rispetto ai propri satelliti?

Un subdolo mercato

Ma l'articolo del *Temps* non ci interessa per quel che dice, bensì per quel che autorizza a prevedere circa l'atteggiamento del governo francese alla riunione ginevrina di mercoledì. Ma ancor più chiaramente [illegible] da un articolo della massonica *Oeuvre* che Flandin, spinto dalle sinistre e informato degli umori londinesi, si accinge a tentare in seno al comitato dei Tredici un nuovo mercato ai nostri danni, ripigliando la commedia delle offerte di pace inaccettabili al solo scopo di vedersi richiedere da Eden, in punizione del nostro rifiuto, l'*embargo* sul petrolio, che Parigi ha già accolto, di associarsi *toto corde* al provvedimento e di valersi di questa concessione per chiedere il giorno dopo all'Inghilterra le sanzioni finanziarie contro la Germania. E', insomma, sempre la solita politica dei trenta denari di Giuda che la Francia pratica verso il sinedrio britannico accanito alle nostre calcagna. La praticava ieri Laval con tattica prelatizia, ma con la scusa di una situazione africana, mediterranea ed europea molto diversa. La pratica oggi Flandin in una situazione senza scuse e con uno stile che, dopo essersi mascherato di bonarietà, si rivela non esente da [illegible]. Quale decadenza, per un grande paese, cercare la garanzia della propria sicurezza nel vendere il proprio fratello!

Concetto Pettinato

Il piano francese

Parigi, 6 mattino.

I governi britannico, italiano e belga hanno informato il Quai d'Orsay di essere d'accordo per la riunione a Ginevra dei loro rappresentanti a norma del Trattato di Locarno, in occasione della sessione del Comitato dei Tredici. Tale conferenza degli Stati fedeli a Locarno non si svolgerà tuttavia prima del 9 o del 10 aprile, poichè Von Zeeland non potrà trovarsi a Ginevra prima di tale data.

Il Presidente del Consiglio, Sarraut, si è recato stasera al Ministero degli Esteri per incontrarsi con Flandin, che lo ha messo al corrente del testo della nota francese redatta nel pomeriggio. Alla riunione hanno partecipato anche Paul Boncour e diversi alti funzionari e collaboratori del Quai d'Orsay. Flandin ha esposto il piano francese all'elaborazione del quale egli ha lavorato tutta la giornata e con la partecipazione degli interlocutori ha provveduto agli ultimi ritocchi del testo, che sarà sottoposto domani al Consiglio dei Ministri. Il progetto consterà di tre documenti oppure sarà diviso in tre distinti capitoli che corrisponderanno ai capitoli delle parti del memoriale tedesco e concluderà sostanzialmente col rilevare il carattere negativo della nota del Reich del 31 marzo. Le conseguenze di tale constatazione non saranno forse enumerate nel documento, che costituirà piuttosto una presa di posizione di principio. Non è però dubbio che Flandin, nel corso delle conversazioni locarniste che avranno luogo a Ginevra, reclamerà dai compartecipanti l'applicazione integrale di tutte le disposizioni dell'accordo del 19 marzo, sia per quanto concerne l'azione prevista davanti al Consiglio della Società delle Nazioni, che per le misure precauzionali da prendere fra le Potenze di Locarno. A questo proposito sembra infatti che le conversazioni fra gli Stati Maggiori debbano iniziarsi mercoledì prossimo a Londra.

Eden a Ginevra

Londra, 6 mattino.

Alla riunione del Comitato dei Tredici, fissata per mercoledì o giovedì di questa settimana l'Inghilterra sarà rappresentata dal ministro degli esteri Eden.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* scrive che il Comitato dei Tredici si riunirà sapendo che il negus ha riconosciuto la incapacità del suo paese di opporre una ulteriore resistenza agli italiani e sapendo inoltre che importanti membri della Lega delle Nazioni non intendono continuare la presente pressione sanzionistica sull'Italia e meno ancora inasprirla. Di guisa che il Comitato non avrà altra alternativa se non quella di registrare l'insoddisfacente conclusione del primo tentativo della Lega di applicare le sanzioni. E' in ogni modo probabile che il Comitato tenterà di esercitare una forte pressione sull'Italia affinchè la pace si avvicini al massimo a quella prevista nel piano del Comitato dei Cinque che ebbe l'approvazione della Lega.

Il collaboratore diplomatico dell'*Observer* assicura che l'Ambasciatore Grandi nel lungo colloquio da lui avuto venerdì scorso con il sottosegretario permanente agli Esteri sir Robert Vansittart, non si è limitato a riaffermare il punto di vista del Governo di Roma per ciò che concerne i menzionati interessi britannici bensì ha anche sollevato «la più ampia questione del futuro dell'A[illegible]». Secondo il giornalista la tesi italiana è che avendo l'Inghilterra sostenuto una parte di primo piano nel dicembre nel provocare l'abbandono del progetto Hoare-Laval, sia opportuno che sia lei a suggerire una soluzione alternativa tenendo conto beninteso, della nuova realtà della situazione; l'Italia, dice lo scrittore, non ha difficoltà a riconoscere dal canto suo l'interesse britannico per le acque del Lago Tana, sebbene gli interessi italiani definiti nel Trattato del 1925 non abbisognino più dell'appoggio inglese. Come abbiamo detto [illegible] si ritiene qui che il Governo di Londra non desideri di addivenire ad una intesa con quello di Roma, anzi sembra che voglia giungere ad un accordo al più presto; ma, come spiegano vari giornali, il [illegible] problema diplomatico del momento è quello di conciliare il passato della Lega con la necessità di proporre un piano di pace accettabile all'Italia. Ad ogni modo non si potrà tardare a decidere «perchè ogni giorno l'estensione dell'occupazione italiana si accresce data la mancanza di una effettiva resistenza abissina». Non si potrà tardare a [illegible] poi perchè «si ha bisogno della collaborazione italiana alle discussioni locarniste che debbono [illegible] fra poco riprese».

R. P.

Sorpresa a Berlino per la ripresa dei Tredici

Berlino, 6 mattino.

La tregua pasquale, incominciata con la sospensione dei colloqui Eden-Von Ribbentrop e col ritorno a Berlino della Delegazione tedesca, è stata improvvisamente rigalvanizzata dalla notizia inattesa della riconvocazione del Comitato dei Tredici a Ginevra.

Che il peso «negativo» dell'Italia, di una delle maggiori forze naturali cioè del giuoco europeo, la quale si mantiene sospesa o riservata, si faccia ogni giorno di più per forza di cose, positivamente sentire sulla situazione per le incognite di questo suo stesso riserbo e sospensione, e che si avvicini fatalmente, col procedere decisivo delle vittorie italiane, il momento in cui questa forza dovrà essere tratta ad uscire dal riserbo per riprendere intero il suo posto di responsabilità nelle cose d'Europa, questo è un convincimento che sempre più chiaramente si è venuto imponendo, nelle ultime settimane, a questi circoli; ma la natura della imprevvisa convocazione non è per questo meno atta a destare una serie di interrogativi, a seconda della parte a cui la iniziativa è attribuita e degli obbiettivi mediati ed immediati, confessati o inconfessati a cui mira. La più grande confusione di informazioni regna al riguardo, in questa stampa. Il *D.N.B.* comunica che «l'anticipazione della convocazione che doveva aver luogo dopo Pasqua è da fare risalire alla Francia, che vorrebbe in questa occasione provocare una discussione delle Potenze locarniste sul piano tedesco»; e ciò perchè si ritiene per certo che l'Italia si farà rappresentare nella riunione, e d'altra parte si annuncia rimandata, per desiderio dell'Inghilterra, la riunione del Comitato locarnista. Del disorientamento della stampa, in proposito, dà la misura il fatto che il *Börsen Zeitung*, per esempio, ha da Ginevra che «la sorprendente riconvocazione del Comitato è indubbiamente dovuta alla spinta dell'Inghilterra», mentre è il corrispondente del medesimo giornale da Parigi che scrive che «la diplomazia francese promuove oggi gli sforzi per una composizione del conflitto italo-abissino, perchè l'eliminazione, o per lo meno l'attenuazione del contrasto italo-inglese è naturalmente fra le più importanti premesse del successo del *memorandum* locarnista».

I giornali continuano intanto a rilevare la travolgente avanzata italiana in Africa Orientale. Nella sua odierna critica militare il *Börsen Zeitung* così scrive:

«La situazione del negus è ormai diventata del tutto insostenibile e disperata. I resti demoralizzati delle truppe che ancora gli rimangono potranno difficilmente ancora costituirsi e raggrupparsi in una resistenza. Agli italiani rimane aperta la via verso il cuore dell'Abissinia. La vittoria del Lago Ascianghi corona la catena di sempre crescenti successi che l'abile e consapevole direzione di Badoglio ha già conseguita a cominciare dalle prime battaglie del febbraio».

Il giornale così conclude:

«La vittoria di Badoglio ormai su tutta la linea indubitabile ha provato non soltanto la straordinaria superiorità della direzione della guerra italiana, ma in genere ha riaffermato la superiorità del soldato civilizzato, animato da spirito nazionale, spiritualmente e disciplinatamente addestrato, sulla cieca furia e sul fanatismo delle orde di guerrieri selvaggi».

G. P.

Brivio e Ongaro giungono a Brescia al termine della loro vittoriosa «Mille Miglia».

L'esodo dei bianchi da Dire Daua e dall'Harrar

Gibuti, 6 mattino.

Si apprende che è stato proclamato a Dire Daua lo stato d'assedio in seguito all'agitazione provocata dalle azioni aeree italiane.

E' cominciato l'esodo in massa dei commercianti bianchi di Dire Daua e dell'Harrar. Un treno speciale ne ha condotti ieri sera qui alcune centinaia. La loro impressione è che la sconfitta del negus prelude alla fine della guerra. Con lo stesso treno sono giunti il dottor Colson, americano, consigliere finanziario del negus, il dottor Buxton della Croce Rossa inglese, il dott. Bergmann, direttore dell'ospedale di Addis Abeba, che non torneranno più in Etiopia. Essi erano accompagnati da infermiere. Sono altresì numerosi altri treni per questa settimana. Il commercio in Etiopia è completamente paralizzato.

La ragione della partenza degli europei non va però ricercata soltanto nel timore di bombardamenti italiani, ma anche nel fatto che gli indigeni hanno cominciato ad aggredire sulle strade gli europei, e in particolar modo i francesi. La polizia non solo non difende i bianchi, ma partecipa essa stessa agli attacchi contro di loro.

La potenza dell'Italia nuova collaudata in Africa

Parigi, 6 mattino.

In un notevole fonogramma da Roma il corrispondente del *Temps* riconosce che con l'avanzata simultanea di parecchie colonne verso il cuore dell'Abissinia, la campagna etiopica terminerà con la vittoria completa dell'Italia.

«Tutte le ipotesi, tutte le previsioni sulla durata probabile della campagna abissina sembrano rovesciate — dice P. Gentizon. — I critici militari più ottimisti parlavano di due o tre anni. In realtà sei mesi sono bastati per mettere le principali forze abissine fuori causa. Si arguiva dalle difficoltà dei trasporti, delle piogge, del clima, del terreno, dell'organizzazione; tutto è stato sormontato.

«Quali sono le ragioni profonde di questo successo? Secondo la nostra umile opinione la prima risiede nella solidità fisica della razza. Per effettuare marce come quelle da Assab a Sardo (330 Km. in pieno deserto con 50 gradi di calore) da Om Ager a Gondar lungo la frontiera del Sudan o per avanzarsi semplicemente lungo la pista di Socotà dell'Amba Alagi, occorre resistenza a tutta prova. Il soldato italiano si è mostrato non solo sobrio e resistente, ma dotato di magnifiche qualità fisiche. Una tale constatazione da torto a tutti gli scrittori che dalla metà del secolo scorso parlavano della infermità incurabile, della decadenza irrimediabile dei popoli latini e del primato certo dei popoli germanici, teoria che si trova alla base stessa del razzismo tedesco. La bella solidità della razza latina tale è il primo elemento che non è stato calcolato per la durata e le conseguenze di questa guerra.

«Secondo elemento, il fattore morale, non è stato esso pure giudicato al suo giusto valore. I giovani [illegible] che partecipano alla campagna di Abissinia avevano dieci anni nel 1922, cioè sono stati interamente allevati nel clima del regime fascista. Dal 1922 il Fascismo ha forgiato l'animo della gioventù italiana in una atmosfera di esaltazione militare e guerresca e nel tempo stesso in uno spirito rimarchevole di disciplina patriottica. Il regime mussoliniano ha conservato intatto il risveglio dell'eroismo e il sentimento di sacrificio imposti dalla guerra mondiale. La giovane generazione italiana in Abissinia ha un codice morale nuovissimo sulla base di qualità guerriere e fin dalla loro infanzia i soldati che in questo momento [illegible] verso Addis Abeba sono stati allevati in uno spirito di obbedienza, di sacrificio e di abnegazione [illegible] la Patria. L'educazione delle masse in Italia da 15 anni a questa parte, cioè il fattore morale, tale è il secondo elemento che spiega il rapido successo della spedizione in Abissinia.

«Tuttavia le qualità fisiche e morali del soldato non bastano per spiegare la fortunata campagna. Occorre anche una preparazione eccellente della macchina militare. Sino ad oggi si riconosceva volentieri nell'ufficiale italiano un buon capitano, un eccellente condottiero, ma non gli si conoscevano virtù di organizzatore. Si diceva volentieri che in questo campo gli italiani lasciavano andare le cose alla buona, si accontentavano facilmente del press'a poco. A tale riguardo vi è stato un progresso più che sensibile nella struttura e nel funzionamento dell'apparecchio militare.

«E' l'esercito, che, penetrato in Abissinia, si è visto costretto a portare dall'Italia tutto, assolutamente tutto quello che gli era indispensabile per vivere, avanzare manovrare e affrontare la battaglia. Se il disordine si fosse impadronito dei servizi logistici, l'organismo avrebbe cessato di funzionare: sarebbe stata la disfatta. La guerra di Abissinia è anzitutto una guerra basata sui servizi logistici. Vincendola, l'esercito italiano ha dimostrato l'eccellenza della sua preparazione tecnica e della sua organizzazione.

«Come abbiamo già detto, l'esercito italiano ritrarrà da questa campagna un grandissimo profitto dal punto di vista militare. Esso avrà potuto in particolar modo per primo verificare il valore reale di tutte le invenzioni di ordine tecnico nonchè di varie teorie introdotte negli eserciti dopo la guerra mondiale. Ma la vittoria italiana comprende un'altra conseguenza che non deve essere trascurata. Nella politica quotidiana dei rapporti internazionali l'apprezzamento corrente delle capacità militari di ogni Paese assume una importanza innegabile. Essa entra come elemento suggestivo nella valutazione generale del peso che ogni Potenza porta nella bilancia delle influenze internazionali. Orbene, l'Italia ha rivelato un dinamismo militare degno della massima attenzione, e, anche volendo separare l'affare dell'Abissinia dalla situazione europea, le ripercussioni della vittoria italiana in A. O. si faranno certamente sentire sulla politica europea. Con la sua vittoria decisiva, l'Italia assumerà al cospetto dell'opinione pubblica mondiale un maggior valore. Essa potrà agire con nuova autorità nei riguardi dei grandi problemi che dividono l'Europa. La sua voce avrà un maggior peso. E' il nuovo fattore che entra nella politica internazionale. All'indomani della sfida tedesca essa è di natura tale da rappresentare una parte considerevole. E più la potenza dell'Italia nuova è consolidata e più la Francia deve tener conto di una forza che si orienta verso di essa».

Nuova centrale geo-termica nella zona boracifera di Larderello

Larderello, 6 mattino.

Ieri mattina a Serrazzano, alla presenza delle LL. EE. i Sottosegretari di Stato agli Interni ed alle Corporazioni, è stata inaugurata una nuova centrale geo-termica, tra potenti «alalà» al Re e al Duce. Dopo la cerimonia le LL. EE., accompagnate da numerose autorità militari e politiche, si sono recate a Larderello per visitare gli importanti impianti e [illegible] il nuovo edificio recentemente inaugurato.

LA PRINCIPESSA DI PIEMONTE in A. O. La nave-ospedale «Cesarea», su cui viaggia l'augusta Crocerossina, durante la breve sosta a Porto Said. Sulle banchine o nell'imbarcazioni i nostri connazionali residenti in Egitto si affollano acclamando.

SPORT

Il Gran Premio Frejus vinto da Valetti

Il G. P. Frejus, organizzato con la solita cura dalla S. C. Vigor, ha visto un continuo sferrarsi di scaramucce, le cui due più movimentate, sulle salite di Cortanze e del Pino, hanno deciso della corsa.

Sulla prima erano infatti Armando, Valetti, Faccino e [illegible] che davano battaglia, disgregando il gruppo, che parzialmente si ricomponeva una ventina di chilometri dopo, e su quella del Pino erano Valetti, Guerra, Fag[illegible] e Tommasone che riuscivano nel loro tentativo di fuga raggiungendo la barriera di Piacenza nettamente avvantaggiati. Nell'imboccare i viali del Valentino, Valetti scattava e giungeva solo con una ventina di secondi sui compagni di fuga.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Valetti Giovanni (S. C. Vigor) Km. 150 in ore 4; 2. Guerra G. (Fiat) a 20"; 3. Faccino B. (Vigor) a ruota; 4. De Benedetti M. (S. C. [illegible] di Milano); 5. [illegible] M. ([illegible]); 6. Tommasone G. ([illegible]); 7. Faglia (Ped. Astigiani); 8. Brivio (Fiat); 9. [illegible] (Vigor); 10. [illegible] (Baracca Milano); 11. Rocca; 12. [illegible]; 13. Armando; 14. Pirotta; 15. Malabaila; 16. Trinchero; 17. [illegible]; 18. Rossi; 19. [illegible]; 20. Paris. La Coppa Frejus è stata assegnata alla S. C. Vigor.

«Archidamia» vince il Premio Parioli

Roma, 6 mattino.

Premio Antonia (L. [illegible], m. 1200): 1. Ardora (66, Celli) di scuderia Mantova; 2. [illegible]; 3. Anelia. 1 incollatura, 4 lungh. Tot.: 113,50, 11,50, 6,50.

Premio Olgiata (L. 6000, m. 1600): 1. [illegible] (47 1/2, [illegible]) di [illegible]; 2. [illegible]; 3. [illegible]. 3 lungh., 10 lunghezze. Tot.: 9.

Premio Castel Gandolfo (L. 10.000, m. 2200): 1. Andrea del Castagno (Marchetti) di Scuderia Giola; 2. [illegible]; 3. [illegible]. 5 lunghezze, 15 lungh. Tot.: 51.

Premio Palatino (L. 4500, m. 1600): 1. Giulia da Urbino [illegible]; 2. [illegible]; 3. [illegible]. Tot.: 42,50, [illegible], 7,50.

Premio Parioli (L. 60.000, m. 1600): 1. Archidamia (56, Caprioli) di [illegible]; 2. [illegible]; 3. [illegible]. [illegible] 2 lungh., 2 lungh. e mezzo. Tot.: 9,50, 5, 5, 5.

Premio [illegible] (L. 4500, m. 1600): 1. [illegible]; 2. [illegible]; 3. [illegible]. 3/4 di lungh., 2 lungh. Tot.: 10,50, 6,50, 8.

Premio [illegible] (L. [illegible], m. 2100): 1. Ca' d'oro (50, [illegible]) della Scuderia B. Ruggiero; 2. [illegible]; 3. [illegible]. Mezza lungh., 2 lungh. Tot.: 11,50; 5,60, 5,50.

Gli Agonali del Guf Torino

Atletica. — Ecco i risultati della seconda ed ultima giornata degli Agonali di atletica leggera svoltisi ieri allo Stadio Mussolini:

[illegible]

Scherma. — [illegible]

Risultati vari

SESTRIERE. — Coppa Figli di Edoardo Agnelli [illegible]: 1. Clara [illegible]; 2. [illegible]; 3. [illegible]; 4. [illegible]; 5. [illegible]; 6. [illegible].

La fusione delle forze alpine civili e militari

Aosta, 6 mattino.

La fusione delle forze dell'alpinismo civile con quelle dell'alpinismo militare, per costituire un alpinismo tipicamente fascista rispondente a una finalità guerriera, è avvenuta oggi alla Scuola militare di alpinismo Duca degli Abruzzi, dove si è svolto il Congresso nazionale del C.A.I. Alla riunione, presieduta dall'on. Manaresi, presidente del C.A.I., sono intervenuti S. E. il generale di Corpo d'Armata Celestino Bes, ispettore delle truppe alpine, il Prefetto D'Eufemia, il Federale Giarey, i generali Vecchiarelli, Pino, Rossi e Imoda, il conte Bonacossa, il comandante della Scuola militare di alpinismo, Masini, il dott. Bertarelli, il prof. Silvestri e numerose altre personalità.

L'on. Manaresi ha illustrato le nuove finalità dell'alpinismo italiano, annunziando che d'ora innanzi, a fianco del presidente generale, vi sarà un presidente militare, nominato attualmente nella persona del gen. Bes, pioniere e maestro dell'alpinismo militare. L'on. Manaresi ha esaltato il valore degli alpini in pace e in guerra, e ha rilevato l'importanza della riunione svoltasi in quella Scuola che prepara i più grandi alpinisti, quali il capitano Silvestri trionfatore di Garmisch, presente alla riunione, al quale è stata tributata una calorosa manifestazione e terminando con l'esaltazione dell'avvenire dell'alpinismo italiano.

Ha preso quindi la parola il generale Bes, il quale si è compiaciuto dell'avvenuta trasformazione, da lui tanto auspicata. Egli ha quindi annunziato il programma che dovrà essere attuato, e cioè: potenziamento economico-politico-militare delle Alpi, formazione di volontà e di capacità alpinistiche, patriottica affermazione dell'alpinismo. Come per il passato, nessun problema deve rimanere insoluto. L'alpinismo italiano conseguirà così una potenza che è sinonimo di sicurezza, di protezione e di ascensione fascista.

Sono stati poi discussi altri argomenti, fra cui quelli dei rifugi alpini, dell'assegnazione delle medaglie al valore atletico e del terzo attendamento [illegible] del C.A.I.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

12.45; 13.20; 17; 20.10; 23: Giornale radio — 10.30-11: Trasmissione scolastica — 11.30: Orch. Malatesta — 12.15: [illegible] — 13.10: Scenette famigliari — 13.30: Orch. Ambrosiana — 14-14.15: Consigli domestici e Borsa — 16: Conversazione per gli insegnanti — 16.20: Trasm. dall'Asmara — 16.35: La rete azzurra di [illegible] — 17.15: Dal Teatro delle Quirinetta di Roma: Quarto concerto di Primavera col concorso del maestro [illegible], del maestro [illegible] e del baritono G. De Luca — 17.55-18: Boll. presagi — 18-18.10: Conversazione di [illegible]: «L'Istituto italiano di Londra» — 18.50: Com. del Dopolavoro — 19-20.4: Notiziari esteri — 20.5: Cronache del Regime — 20.35: Concerto orchestrale e vocale diretto dal maestro F. Previtali col concorso del soprano Lina Pagliughi e del tenore Enzo De Muro Lomanto — 21.15: Folklore tripolino — 21.30: «La patente», commedia in un atto di Luigi Pirandello — 22.10-23.30: Musica da ballo; orchestra Cetra.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19.20.5: Musica varia — 20.35-21.30: Musica varia; Notiziario — 21.30: Tiehll: «Il mondo per traverso» — 21.45: Varietà. Nell'intervallo: Cronache del turismo — 22.10-23: Musica da ballo.

Palermo: 20.35: Conc. orch. — 21.45: Varietà — **Vienna:** 21.45: «Selezione dal Fidelio», di Beethoven — **Brno:** 20.45: «Gli artisti», radio commedia di Langer — **Marsiglia:** 22: «Il velo della felicità», comm. in due atti di Clemenceau.

TEATRI

AL CARIGNANO, questa sera, ultima replica, a prezzi popolari, della divertente commedia «L'estate» di Natanson. Domani sera l'annunciata novità di Gino Valori, «L'amante di prima», alla quale farà seguito «Uno degli onesti», un atto di Roberto Bracco, che da più tempo non è apparso sulle nostre scene.

ALL'ALFIERI, con rinnovato lieto successo, si sono avute ieri due repliche di «Colpi di timone» di E. La Rosa. Anche questa sera l'applaudito lavoro si replica.

LA TEMPERATURA

Dal R. Osservatorio di Pino

MASSIMA	+ 17,0
MINIMA	+ 7,9
Cielo: vario.	

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Serenamente come visse, munito dei Conforti Religiosi, è mancata ai suoi cari

Mandirola Angela

Ne danno il triste annunzio la moglie **Maccagno Celestina**, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì 7 corr. alle ore 10,30 partendo da Via Pastrengo 18 bis. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-263

E' cristianamente spirato

Virgilio Fattori

Partecipano addolorati la perdita la moglie **Luigia Baracciotti**, la figlia **Clara** col marito **Aleramo Genta**, il figlio **Luigi** con la moglie **Linda Gasparini**, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo oggi Lunedì alle ore 16,30, da Via Reggio 22.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018